

Newsletter SeiTreSeiUno

giovedì 27 ottobre 2011

Un saluto a tutti i naviganti!

Tutti voi frequentatori del sito siete stati testimoni che **in queste ultime due settimane il nostro sito è stato visitato e "commentato" da alcuni personaggi…** che hanno espresso valutazioni pesanti sul sito, sui testi qui riportati, sulla persona che anima il sito.

Preferiamo non dedicare troppe energie (né troppe righe di questa Newsletter) all'accaduto, limitandoci ad alcuni flash:

- continuiamo a credere che sia proficuo leggere il commento di tanti (che solitamente sono silenti), ma non crediamo che questo si debba trasformare in una predica, una invettiva, un "papiro" su tutte le questioni del mondo… tranne che sul contenuto del post;
- le polemiche sterili e ripetute rovinano il clima complessivo del sito, non le intuizioni che i post propongono; e "inquinano" il web e lo stesso corpo della Chiesa; grazie a tutti coloro che in forma personale ci hanno mandato delle mail di "supporto";
- la critica pesante ha avuto come conseguenza il raddoppio dei visitatori-curiosi; non inseguiamo questo tipo di "successo", anche se speriamo sempre che i contenuti dei nostri post si diffondano;
- non intendiamo lasciare che il blog diventi il luogo di gioco di due-tre patiti del "commento-sul-commento", che godono nel confermarsi l'un l'altro;
- **invitiamo ancora i nostri naviganti a postare i loro commenti**, indicando anche il loro disaccordo rispetto ai post o alla conduzione complessiva del sito. In questo senso, il nostro ineffabile Webmaster sta approntando qualche modifica al sito, così che sia possibile "quotare" i post con un semplice "mi piace - non mi piace".

Tornando a noi: chiediamo a voi lettori di avere pazienza, ma anche questa Newsletter la vogliamo dedicare ai nuovi Consigli Pastorali, un evento ecclesiale che riteniamo tra i più importanti di queste due settimane.

Questa volta portiamo a conoscenza di tutti **uno "strumento" che abbiamo usato per la formazione di alcuni Consigli Pastorali**: un testo di p. Marko Ivan Rupnik che parla di "discernimento comunitario", a cui abbiamo aggiunto alcune note.

Crediamo possa essere utile (o almeno interessante) anche per chi svolge altri servizi nelle comunità cristiane… o vorrebbe sostenere la realtà ecclesiale in cui vive, apportando il proprio contributo di riflessione.

Invochiamo lo Spirito Santo perché guidi la Chiesa di Cristo, anche attraverso i Consigli Pastorali.

Buona Solennità di tutti i Santi e serena Commemorazione dei fedeli defunti.

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

tratto da M.I. RUPNIK, *Il discernimento. Seconda parte: come rimanere con Cristo*, Lipa, Roma 2001, 123-131.

Nel testo che segue, padre Marko Ivan Rupnik presenta **il "discernimento comunitario": un modo collegiale di cogliere la volontà di Dio sulla vita delle nostre chiese e di decidersi per essa**.

L'autore prende come riferimento un processo decisionale dentro una comunità religiosa, ma noi crediamo che lo stesso procedimento si possa e si debba utilizzare (imparare, per chi non lo conosce ancora) anche a livello dei nostri Consigli Pastorali (ma anche Consigli Affari Economici, Commissioni Catechesi, Gruppi di Animazione della Liturgia… **ovunque si tratti di "consigliare" nella Chiesa**).

Lavorare con un metodo comune rende reale la volontà di **essere corresponsabili** nell'ascolto dello Spirito Santo e nelle decisioni conseguenti.

Dopo ogni paragrafo del testo di p. Rupnik abbiamo introdotto delle considerazioni e delle domande, allo scopo di suscitare la riflessione personale e il confronto in assemblea.

Introduzione

Un **oggetto di discernimento** (…) **nelle comunità cristiane** è **il lavoro pastorale, la missione, le priorità apostoliche** (…). Per questo motivo si è tornati a parlare di **discernimento comunitario**, in quanto si vuole che **tutta la comunità partecipi** alle scelte che si prendono.

Il discernimento comunitario, nel senso proprio del termine, non significa arrivare alla scelta sommando i discernimenti individuali, ma che la comunità si riconosce come un organismo vivo, che le persone che la compongono creano una comunione dei cuori tale che lo Spirito si può rivelare e che esse lo colgono in quanto comunione di persone, unità di intesa.

Il discernimento comunitario **fa leva sull'amore nel quale vive la comunità**. La carità fraterna è la porta alla conoscenza. L'amore è il principio conoscitivo. Dunque, **se realmente si vive nell'amore e non solo si pensa, si è nello stato privilegiato per la conoscenza delle realtà spirituali e per la creatività**. Le intuizioni, la capacità creativa, inventiva, crescono proficuamente solo dall'amore. **Allora la comunità può essere molto più sicura di essere sulla scia della volontà di Dio**, che la intuisce, la conosce e che risponde, se **discerne come comunità, proprio a causa dell'amore fraterno**. Il discernimento comunitario **non è** dunque un semplice dibattito su un argomento, una riflessione guidata, partecipata; il discernimento comunitario non si muove sulle coordinate della valutazione democratica, con i processi di votazione usuali nei parlamenti.

1. Anzitutto ci domandiamo se c'è una reale volontà di discernimento comunitario dentro le nostre comunità cristiane: abbiamo voglia di ascoltare ciò che lo Spirito Santo ci vuole dire? Lo mettiamo a tema? Citiamo la Sua Presenza?
2. Siamo convinti che "insieme è meglio", oppure è profondamente radicata in noi la convinzione che se ciascuno facesse da sé (in primis "io"… o magari "il prete") si farebbe meglio?!
3. Il CPP non è una "comunità di vita", ma possiamo dire che i consiglieri si vogliono bene (si conoscono, si stimano, sono importanti l'uno per gli altri, si ascoltano, gareggiano nel riconoscimento reciproco)? E vogliono bene alla parrocchia? Come potremmo servire senza amare?! Ma anche conoscere la nostra realtà senza amarla!
4. Il CPP ha come suo proprio compito quello di ascoltare la voce dello Spirito Santo sulla nostra chiesa locale e disporre tutto ciò che è nelle nostre possibilità per assecondare questo impeto. Se non facciamo questo, per quale ragione esisterebbe il CPP e gli altri "consigli" nella Chiesa? Questo è chiaro ai consiglieri tutti (e al presidente, il parroco)?
5. Questo punto prospettico - purtroppo - non è ancora innato nel comune sentire della Chiesa, che ancora considera la vita della parrocchia come "cosa del prete", che se ne deve occupare. Sappiamo che non ci si improvvisa "capaci": siamo stati formati a far parte del CPP? Come? Abbiamo preparato altri a succederci, insegnando loro un "metodo" sapiente ed efficace? Oppure prevalgono in noi la stanchezza, la delusione, il disfattismo?

Le premesse del discernimento comunitario

Sono necessarie alcune premesse **perché il discernimento nel senso vero si possa realizzare**:

A - Le persone della comunità dovrebbero essere tutte ad **uno stadio di vita spirituale** caratterizzato da **una radicale *sequela Christi***, con una esperienza riflettuta di Cristo pasquale. I membri della comunità devono essere dunque ben dentro alla **logica pasquale** e spinti da un **autentico amore per Cristo che deve essere il primo** nei loro cuori. Se ci sono membri ancora fermi ai movimenti d'anima tipici della prima fase del discernimento, che sono cioè ancora sulla via verso un'autentica esperienza di Cristo nella riconciliazione, è evidente che il discernimento non si dischiuderà. Accadrà infatti che la stessa realtà sarà per gli uni bella e per gli altri brutta, come l'acqua di Mosè, che per gli ebrei era pulita e per gli egiziani sporca. Alcuni infatti avranno già **la mentalità di amici della croce di Cristo**; altri, anche se dichiaratamente possono parlare in modo assolutamente spirituale, avranno una mentalità per la quale la croce di Cristo è stoltezza. Per alcuni è evidente, anche in modo esperienziale e di ferma fede, che il cammino di ogni progetto deve passare il triduo pasquale. Gli altri potrebbero rifiutarlo radicalmente. Ma **potrebbero accettarlo anche a parole, e in realtà ragionare** come se il progetto dovesse essere realizzato evitando il triduo pasquale.

1. Il primo e fondamentale "requisito" dei membri del CPP riguarda la loro vita spirituale: non è possibile "consigliare" nella Chiesa se non si è discepoli che vivono dietro a Gesù, obbedienti al suo Spirito. Che cosa proporremo e decideremo se non c'è in noi un buon humus spirituale?! Quali frutti potremo mai portare, se non seminiamo e curiamo ciò che semina e cura lo Spirito di Dio? D'altro canto la vicinanza di fratelli e sorelle di fede che servono bene la comunità cristiana a partire da un'intensa esperienza spirituale ci edifica e ci sprona a fare altrettanto.
2. In qualità di figlio di Dio Padre e della madre Chiesa, come curo la mia vita spirituale? Vivo momenti qualificanti con la mia parrocchia e qualche occasione anche con gli altri consiglieri?

B - Le persone della comunità dovrebbero avere anche **una maturità ecclesiale, una coscienza teologica della Chiesa liberata** dai determinismi sociologici e psicologici, per una **libera comprensione dell'autorità** e dunque un **libero atteggiamento** di fronte ad essa. L'**obbedienza** infatti è una realtà che si dischiude solo all'interno della fede, nella misura in cui si crede che la volontà salvifica di Dio Padre venga mediata, comunicata ad ogni persona sulla base di un principio di incarnazione, dal momento che il cuore della nostra fede è l'incarnazione. Le persone devono essere, almeno in linea di principio, pronte ad entrare in una preghiera per **liberarsi dalle proprie vedute, dai propri argomenti e dai propri desideri**.

1. In questo paragrafo si parla esplicitamente di "liberazioni": da quali "schiavitù" dobbiamo liberarci (o meglio, essere liberati)?! Siamo gravati da precomprensioni (*«le riunioni non servono a nulla, perché non si decide nulla»*), pregiudizi (*«i laici non sono preparati e quindi ciò che dicono non conta molto»*), ignoranze (*«noi consiglieri tante cose non le sappiamo e non le possiamo capire»*), vecchiezze (*«solo i preti sanno ciò che è bene»*) circa chi opera con noi, circa il volto della Chiesa, circa la situazione attuale e le prospettive future?
2. Come e quando ci siamo formati nella vita cristiana (catechismo, incontri formativi, studio, letture…)? Non è ora di aggiornarsi?

C - Ci vuole **la maturità umana di saper parlare in modo distaccato, pacato e conciso**. Ci vuole la maturità di saper **ascoltare fino in fondo**, di non cominciare a reagire mentre l'altro ancora parla. Non solo esteriormente, ma anche interiormente, ascoltare fino alla fine. Una maturità psicologica tale da poter ragionare e **parlare senza una interazione** rispetto agli altri interlocutori, in modo da non usare parole come "io, invece", "sono contrario", "non sono d'accordo", "penso piuttosto", "sono d'accordo con", ecc. Bisogna evitare la dialettica tra le persone proprio perché **accende facilmente la passionalità della ragione e porta a difendere la propria veduta e persino ad esagerare il peso della propria visione o a screditare il parere dell'altro**. In tale maniera le persone non sono più aperte, cominciano a rinchiudersi su di sé e sulle proprie vedute, o al massimo in piccoli gruppi. La dialettica è certamente la via più efficace per impedire

un'apertura spirituale. Per questo conviene **aiutarsi con delle piccole regole** per non cadere nella sua trappola. Bisogna essere tutti protesi verso il Signore e con Lui verso l'oggetto del discernimento, **evitando gli intralci relazionali** tra le persone. Più ci si inciampa tra le persone, meno si è protesi verso la direzione giusta.

1. Ciascuno è portatore di specifiche qualità umane che costituiscono un tesoro per sé e per tutti. Nell'ambito del CPP metto a disposizione le mie migliori qualità, o prevale il "peggio" di me?
2. Come so ascoltare profondamente durante le sedute del CPP?
3. In che modo faccio di tutto perché il mio modo di esprimermi sia amorevole, comprensibile, edificante?
4. Come so recuperare la relazione e il clima fraterno dopo qualche momento di "disaccordo", "scontro" o "conflitto"?
5. Complessivamente, che clima si respira nel CPP?

D - Inoltre, **ci vuole un superiore, una guida** della comunità capace di portare a termine il processo di discernimento. Una persona cioè che **abbia un'autorità spirituale**, non semplicemente *ex officio,* e che conosca le dinamiche del discernimento, in modo da poterne guidare il processo.

1. Colui che guida il CPP ha un'autorità spirituale e morale? Se l'è guadagnata? Gli viene riconosciuta? Se questa non c'è, difficilmente un gruppo umano potrà raggiungere obiettivi significativi.
2. C'è un problema di leadership nel CPP? Chi viene realmente ascoltato e seguito? Chi non viene mai preso in considerazione? I consiglieri che hanno carisma personale, come si articolano con gli altri e con l'autorità costituita?
3. A quali derive de costruttive assistiamo (e alimentiamo) in mezzo a noi?
4. Ai membri del CPP (e degli altri organismi parrocchiali) è riconosciuta una autorevolezza dai presbiteri e dai fedeli?

La preparazione immediata ad un discernimento comunitario

a - Anzitutto, ci deve essere **un oggetto da discernere**, dal momento che si deve trattare di una cosa vera, evidentemente buona, cioè che è nello spirito del vangelo e dell'insegnamento della Chiesa, ma che soprattutto **riguarda questa comunità in un modo così esistenziale e profondo** che da questa scelta dipendono molte realtà. Deve essere quindi **una questione che riguarda la volontà di Dio sulla comunità**.

1. Il nostro CPP ha un ordine del giorno di tutto rispetto? Nel senso che:
    a. i punti in discussione riguardano reali questioni della vita comunitaria?
    b. gli argomenti da trattare sono preparati con testi e schede chiari e completi, in cui si possano trovare materiali sufficienti per farsi un'idea adeguata?
    c. arriva per tempo, così che i consiglieri possano prepararsi, anche parlandone con altri fedeli?
    d. coinvolge le forze vive e operanti della comunità o è preparato a tavolino?
    e. è fatto conoscere ai cristiani che partecipano alla Messa, così che possano intervenire, proporre, pregare per queste intenzioni?

b - Il superiore deve **sentire individualmente tutti i membri** della comunità, per invitare tutti a cominciare ad entrare in un processo di riflessione e di liberazione, di verifica della priorità di Cristo, dell'amore per Lui ecc. Alla fine dei colloqui, **il superiore esplicita l'oggetto del discernimento in modo conciso, breve**. Senza usare parole emozionali, parole che in qualche modo possano favorire schieramenti, ma in modo pa-

cato, quasi telegrafico, esplicita l'oggetto del discernimento. Lo fa **per scritto, in modo che ogni membro della comunità lo possa avere, leggerselo, pregare e riflettervi sopra**.

1. Questo paragrafo chiede di verificarci sulla stima reciproca tra i membri del CPP e tra i membri e il parroco: c'è questa fiducia? Se magari non si arriva ad avere un colloquio personale prima di ogni seduta, però ci si sente cercati, ascoltati, apprezzati, valorizzati?
2. Il consigliere del CPP partecipa assiduamente alla vita della comunità? Ha rapporti fraterni e regolari con gli altri consiglieri e con i presbiteri?
3. Il parroco - in collaborazione con alcuni laici più esperti dell'oggetto in discussione - sa proporre in modo semplice quale è la sua iniziale valutazione dei punti dell'odg? E' capace di "esporsi" con uno scritto, che sia leggibile da tutti e sul quale tutti possono fare osservazioni (a volte anche precisazioni e critiche), per un arricchimento complessivo e favorendo una decisione finale che può anche essere diversa dalla iniziale proposta?

c - "È meglio favorire **la solitudine nel processo preparatorio**, senza fare raduni su questo argomento. Se i membri della comunità ne parlano tra di loro, come è bene, va applicata la regola che se ne può parlare solo a due a due e **mai dicendo quello che un altro mi ha detto**, commentando che anch'io la penso così, ecc. Si può esprimere solo il proprio parere e sentire quello dell'altro, senza comunicare il parere dell'altro ad un terzo e argomentare il mio parere in modo dialettico con gli altri, o dando valutazioni che riguardino le persone. Ad esempio: "mi sembra che il superiore non comprenda bene", "è chiaro che molti nella comunità non capiscono la posta in gioco", ecc.

1. Ci interroghiamo sulla qualità della preparazione personale del consigliere prima del CPP. Egli è un rappresentante di altri fedeli che lo hanno scelto e/o eletto. Quanto tempo dedico alla preparazione? Come faccio? So che la qualità di un'opera dipende moltissimo dalle energie che per essa vengono investite…
2. Nella deontologia del consigliere ci dovrebbero essere anche la chiarezza del parlare, la limpidità del cuore, la trasparenza delle prese di posizione: cosa dico prima e dopo le sedute del CPP? Come mi confronto? Cosa dico "nel segreto" e cosa davanti a tutti?

d - Le persone si prendono **ogni giorno un'ora di preghiera**, possibilmente fatta secondo lo schema del primo volume, con **un esame scritto alla fine per avere un po' di evidenza** di come si muove l'anima, di come si percepiscono i movimenti spirituali. Per quanto riguarda il contenuto della preghiera, è **un'invocazione allo Spirito Santo**, sia per l'illuminazione, la luce, che per la libertà e l'amore per Cristo. E poi la contemplazione del mistero pasquale di Cristo, per imbeversi del suo modo di agire, pensare, sentire e volere. È fondamentale custodire sempre **una dimensione ecclesiale anche nella preghiera**, considerando le necessità della Chiesa, le indicazioni del magistero riguardo alla cosa che stiamo per scegliere. Questo è importante per quell'aspetto basilare del cristianesimo che è l'incarnazione e la trasfigurazione della realtà e della storia in Cristo.

1. La comunità parrocchiale sostiene il CPP con l'interessamento e la preghiera?
2. I membri del CPP pregano per la parrocchia? E per i suoi "bisogni", esemplificati dai punti dell'odg delle sedute?

e - Si può anche consultare alla maniera del colloquio spirituale, con molta discrezione, **qualche persona sapiente e prudente**.

Come si svolge un discernimento comunitario

I) Il superiore, o chi presiede al discernimento, raccoglie **la comunità in cappella** per una preghiera che guida lui stesso. **Una preghiera allo Spirito Santo**, sullo sfondo di **una pagina della Sacra Scrittura che in qualche modo riguardi l'oggetto sul quale si discerne**. La preghiera prevede internamente questi passaggi in relazione alla **libertà dalla propria volontà**, alla mentalità della Pasqua ecc. Questa meditazione, che si svolge prevalentemente **in silenzio** dopo l'introduzione del superiore, può durare anche mezz'ora.

1. Come si aprono le nostre sedute del CPP? Si arriva puntuali? La sala è preparata? L'accoglienza è calorosa?
2. C'è l'invocazione allo Spirito Santo? C'è la lettura della Parola di Dio (del giorno o legata al tema)?

II) Dopo ci si raduna per la **conversazione**. Chi guida apre il processo, **esponendo in modo conciso, senza commenti, senza accentuazioni, l'oggetto del discernimento**.

1. Esiste nel nostro CPP la figura del moderatore? Oppure fa tutto e sempre il parroco? C'è una rotazione degli incarichi?
2. L'argomento è presentato bene? Si sa con precisione cosa viene chiesto al CPP, oppure ci si perde dietro a considerazioni disparate?
3. Gli interventi del parroco e dei consiglieri assomigliano a dei "brainstorming" ("tempesta di cervelli") senza ordine, senza capo né coda (e quindi senza frutto), oppure c'è una linea, un rigore, un fine?
4. Come si arginano gli interventi fuori luogo e fuori tema?

III) Sceglie una persona che come **segretario scriva tutto** ciò che verrà detto.

1. Il verbale della seduta è ben fatto? Rispecchia la qualità del dibattito? Se ripreso a distanza di tempo (per esempio un anno con l'altro per verificare un certo percorso proposto) è ancora comprensibile?

IV) Si sentono **i pareri di tutti, preferibilmente uno dopo l'altro, in cerchio**. Ognuno è invitato a parlare brevemente, pacatamente, esponendo solo il parere al quale lui stesso è giunto. **Nessuno usa parole di confronto e di dialettica** con gli altri, ma si esprime solo riguardo all'oggetto della scelta.

V) Dopo il primo giro, la guida, che accuratamente segue il processo osservando dove si muovono i consensi, invita tutti a partecipare ad **un secondo giro** nel quale ognuno sceglierà il parere suggerito nel primo giro che gli sembra più giusto, **tranne il parere che lui stesso ha espresso**. Quando si parla, non si deve nominare la persona che ha espresso il parere e che adesso sono io a riprendere, ma semplicemente **accolgo la sua proposta, la spiego con le mie parole, magari aggiungendo le cose che, considerando quel parere, mi vengono in mente e mi sembrano importanti**. Accade in questo modo che qualche parere cominci a **tessere il consenso di molti**. Solo che, se all'inizio quel parere è stato espresso attraverso l'affermazione di due realtà, pian piano succede che questo parere, acquistando il consenso di molti, **si approfondisca, si allarghi e in-globi delle realtà che lo rendono veramente un parere solido, sempre più completo ed espressione della comunità**.

VI) Si possono ripetere **questi giri alcune volte, fino a quando il consenso non è praticamente totale**.

1. Durante la seduta intervengono davvero tutti? Perché c'è sempre chi parla troppo (magari anche fuori luogo) e chi non si esprime mai (ma dopo fa i commenti alla fine della seduta)? Come si può fare perché tutti abbiano la stessa *chance* di intervenire (e di prendersi le proprie responsabilità)?

2. Una volta aperto un punto dell'odg, gli interventi tendono a convergere verso una "soluzione condivisa", oppure ciascuno "spara" la sua cartuccia… e ci si disperde tra "opinioni" inconfrontabili e inconcludenti?

VII) **La guida**, che tutto il tempo **osserva dove si sta tessendo il consenso** spirituale, **conclude precisando bene il risultato, chiedendo se la comunità è d'accordo su come lei ha formulato il contenuto della decisione**. In questo modo la comunità può essere **sicura** che ciò che ha scelto non è l'affermazione di qualche membro della comunità perché sa parlare bene, perché è influente, perché sa comprare tutti, perché riesce a condizionare tutti, ma che **è venuta fuori la proposta più spirituale, perché ha tessuto il consenso, che è l'opera tipica dello Spirito Santo**.

1. Qual è l'atteggiamento "medio" del parroco durante il CPP? Paternità serena o paternalismo? Ascolto profondo o silenzio sdegnato? Tesse il consenso o capisce solo ciò che porta acqua al suo mulino? Spirito sintetico o fretta di concludere?
2. Le decisioni finali ci sono? Sono condivise? Sono prese all'unanimità, a maggioranza… o non si capisce mai chi è pro e chi è contro?
3. Cosa capita se non c'è un accordo nel CPP?
4. Cosa capita se il parroco decide altro rispetto a quanto indicato dal CPP? E se dice una cosa nel CPP e poi di fatto ne porta avanti un'altra?

VIII) Nel caso che il discernimento non sia così facile, ma che le distanze tra alcuni siano forti, la guida può interrompere il processo e portare la comunità di nuovo in preghiera, **una preghiera per la liberazione dai propri pareri e dalle proprie vedute**. E ancora si riparte con un nuovo giro.

IX) Se il processo ancora non si sblocca, conviene che, dopo una nuova preghiera, si comincino ad ascoltare tutti dicendo **solo i vantaggi spirituali** se questa cosa si sceglie, **poi gli svantaggi** se questa cosa si sceglie, poi si può interrompere ancora con una preghiera per riprendere di nuovo con i vantaggi se non si sceglie quella cosa e poi con gli svantaggi se non si sceglie.

X) Dopo di che la guida propone una scelta, argomentata con i vantaggi, e indicando anche gli svantaggi. Su quella scelta, se tutti sono in un vero atteggiamento di discernimento, si dovrebbe trovare il consenso. I vantaggi e gli svantaggi sono qui intesi esclusivamente come riguardanti **la maggiore adesione della comunità a Cristo, la maggiore cristoformità della comunità in tutti i suoi membri e una maggior presenza della salvezza dì Cristo nel mondo per suo tramite**. Ogni vantaggio o svantaggio può essere verificato unendolo al Cristo del triduo pasquale, perché questa è la via del Maestro e della sua sposa che è la Chiesa. Il consenso è un **vero consenso collegiale. Anche quelli che hanno visto più svantaggi che vantaggi in questa decisione, alla fine vi aderiscono facendola propria**, cosa che è un vero esercizio spirituale. Su percorsi come questi, o simili, una comunità può giungere alla **certezza che "hanno deciso lo Spirito Santo e loro"** (cf At 15,28).

1. Alla fine del mandato di un CPP, quali frutti abbiamo portato? Come è diventata la nostra parrocchia?
2. Come è "diventato" il parroco dopo aver servito la parrocchia per anni con questo CPP?